



AUTOBLU La BMW di Formigoni

ECONOMIE... Il governatore della Lombardia, Formigoni, ha scelto per i suoi spostamenti una Bmw 760 blindata, un leasing per il 2006-2007 di 272.238 euro (527 milioni di lire), come denuncia il consigliere di Rifondazione Muhlbauer e come si legge nel decreto 16457. Una Bmw 760 nuova costa in strada 122 mila euro. Il resto è blindatura: d'oro?

I voti «neri» fanno gola Berlusconi vuole Rauti e la Mussolini

**Manovre elettorali per arginare la sconfitta, incontro con Casini a Montecitorio
Il premier insiste sulla par condicio: nuovo no dal presidente della Camera**

di **Natalia Lombardo** / Roma

GRANDI MANOVRE elettorali: alleanze per «non perdere un voto», da Rauti alla Mussolini, alla Dc di Rotondi che ingolosisce sia Berlusconi che Casini. In un incontro il premier tenta l'attacco alla par condicio, l'altro ripete: no. E Baccini punta al Campidoglio

All'ora di pranzo di ieri Silvio Berlusconi, accompagnato da Gianni Letta come di consueto, è andato nello studio di Pierferdinando Casini a Montecitorio, po-

co dopo un'altra fiducia sul decreto fiscale e dopo essere «doverosamente uscito» dal consiglio dei ministri che ha votato la riforma del Tfr dopo lo scontro e la mediazione-rinvio di Tremonti. Bocche cucite sull'incontro di mezz'ora tra Berlusconi e Casini, che si contendono la tiara della figura di riferimento di cattolici e gerarchie (Casini è stato già eletto sull'altare del cardinal Ruini e di monsignor Fischella al rango

di «Pier Benedetto D», diciamo). Accordo sulla legge elettorale, per entrambi può essere votata in aula al Senato così com'è. Ma il premier è tornato alla carica sulla necessità di abolire l'orrida (per il proprietario di Mediaset) par condicio. Su questo Casini è irremovibile: «caro Silvio non se ne parla». Magari per non togliere dignità al presidente Ciampi... Sulle parole del Capo dello Stato («voglio concludere con dignità il mio mandato»), ieri Berlusconi ha apprezzato con un «bene, bene» (Bonaio è accorso a smentire la qualunque ai cronisti famelici). Ma Ciampi, fa capire il premier, non ce l'aveva con me: «Io non ho detto nulla...». Gianfranco Fini sì, invece. Il vicepremier sembra escluso dalle grandi manovre in centrocampo che stanno studiando Berlusconi e Casini. E

per la campagna elettorale la lotta è «all'ultimo voto», spiega il premier sfoderando l'ultimo sondaggio: «Ecco qui, la Cdl è al 48,6% - raschiando il barile delle alleanze - «il centrosinistra è a 48,7%». Nel corso del colloquio telefonico Rotondi, che si diverte ad essere l'ago della bilancia cattolica: Casini, come il segretario Cesa, vorrebbe ricondurre all'ovile del partito il transfugo, per Berlusconi l'importante è che si allei con la coalizione. Nell'incontro grande attenzione all'«esperimento Messina». Non il Ponte, ma le elezioni di domenica per il sindaco: oggi ultimo comizio con Berlusconi e Fini, per sostenere il candidato di An, Luigi Rago. Ma la prova del nove sono le liste del «terzo Polo» dei profughi acchiappavotti: l'ex Udc Lombardo e l'ex An Musumeci. Con il proporzionale

si accende la guerra delle liste *ad personam*, infatti. E non è detto che Casini o Fini non siano tentati dal mettere il loro nome accanto al simbolo del partito. Mentre una lista «Per Berlusconi presidente» potrebbe accogliere le varie briciole che il premier ha già contattato: i neo fascisti del Movimento Idea Sociale di Pino Rauti, l'ex alleata dello stesso Alessandra Mussolini. Persino l'ex Psdi Luigi Preti, poi i frammenti socialisti di Stefania Craxi e De Michelis. Gioca per sé, intanto, Mario Baccini, ministro Udc ieri protagonista dello scontro con Maroni sul Tfr, così da ingraziarsi Forza Italia. È pronto a sfidare Veltroni al Campidoglio. Domenica «scioglierà la riserva», ma ieri già parlava come un Blues Brothers: «Quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare».



Il fesso preventivo

Nel celebre romanzo di Montanelli e nell'omonimo film di Rossellini, un piccolo truffatore detenuto a San Vittore si finge generale, il generale Della Rovere, e s'immedesima a tal punto nella parte da riscattarsi con una morte eroica sotto le fucilate dei nazisti. In fondo è quel che ipotizzavano Lamarck e Darwin per il regno animale: alla lunga «la funzione crea l'organo». Fa eccezione Roberto Castelli. Dal 2001 questo ingegnere del suono sposato da un druido è inopinatamente ministro della Giustizia. Nessuno pretendeva che in cinque anni imparasse una materia a lui del tutto sconosciuta. Ma al suo posto uno normale, per quanto duro di comprensione, avrebbe imparato, orecchiato o an-

usato qualcosa, si sarebbe barcamenato con l'aiuto del Bignami e di qualcuno del ramo, come fanno gli studenti somari ma furbi, per arrivare a fine mandato senza fare troppi danni. Nel governo di Calderoli, Landolfi, Buttiglione e Nulardi, dove non sfuggirebbe nemmeno Forrest Gump, c'è speranza per tutti. Ma non per i somari fessi, e per giunta volenterosi. Che sono, come diceva Flaiano, la categoria più pericolosa. Perché il somaro furbo sa di non sapere e s'ingegna per rimediare. Il somaro pigro non s'ingegna ma nemmeno s'impegna, e fa poco danno. Il somaro fesso e volenteroso crede di sapere e tenta pure di imporre agli altri la propria ignoranza, credendola sapienza. Una jattura. L'altro giorno il cosiddetto Guardasigil-

li annunciava giulivo alle Camere penali che «la giustizia va meglio»: poteva raccontarlo ai macellai, ai ciabattini, ai violinisti, invece è andato a dirlo proprio agli avvocati, che sanno bene come va la giustizia: infatti l'hanno accolto a pernacchie. Non contento, l'eventuale ministro vuole sabotare l'estradizione dei 12 spioni della Cia che sequestrarono un imam a Milano e lo fecero torturare in Egitto, in quanto il pm Spataro ha votato alle primarie dell'Unione, dunque è «un magistrato militante», ergo è affetto da «antiamericanismo». Non lo sfiora l'idea che votare è un dovere, non un crimine; che, se chi vota a sinistra è militante, lo è anche chi vota a destra; e che, se Spataro votando a sinistra è antiamericano, votando a destra sarebbe

filoamericano e dunque altrettanto prevenuto in un processo a carico di americani. Concetti troppo complessi per un cervello sottovotospinto. Ma ogni giorno ha il suo Castelli. Eccolo dunque all'assalto del gip di Brescia Roberto Spanò che ha scagionato dall'accusa di terrorismo due algerini arrestati a Napoli dal Ros. Spanò è lo stesso che aveva incriminato per terrorismo alcuni marocchini assolti dallo stesso reato dalla collega milanese Clementina Forleo ed era stato per questo molto elogiato dal governo e dal partito di Castelli, mentre la Forleo veniva iscritta d'ufficio ad Al Qaeda. Ora il sedicente ministro attacca pure Spanò e qualunque giudice non condannò su due piedi qualunque islamico gli capiti a tiro. Nel

caso Forleo, aveva teorizzato un codice penale parallelo per immigrati: essi vanno giudicati non in base alla legge, ma al «comune sentire del popolo» (italiano o padano non si sa). Nel caso Napoli, si supera: «La magistratura è troppo garantista sulle minacce terroristiche: non s'accontenta delle intenzioni, vuole i fatti compiuti». Nasce così, dalla bocca del noto giurista consulto celtico, un nuovo modello di giudice. Chiamato ad «accertare la verità» non più sui reati già commessi, ma prim'ancora che accadano. Dopo la guerra preventiva, arriva il giudice preventivo. Quello che non ha bisogno di «fatti compiuti»: lui fa il processo alle intenzioni. Rastrrella le periferie, magari scortato da guardie padane, e appena nota un marocchino

con l'occhio vispo e le mani in tasca -tratti tipici dell'attendatore- lo spedisce all'ergastolo perché ha la faccia da Al Qaeda. Se valesse per tutti, non vorremmo essere nei panni di Previti. Già Montanelli l'avrebbe arrestato solo per la faccia che porta. Ma contro di lui, a parte la faccia e le intenzioni, ci sono i fatti compiuti: il conto svizzero comunicante con quelli di alcuni giudici, le condanne in primo e secondo grado. Eppure lui resta un innocente perseguitato e siede comodamente a Montecitorio insieme a Castelli. Per ingabbiare un magrebino, invece, basta l'intenzione. E' la carcerazione preventiva al quadrato: non solo ti sbattono dentro prima del processo, ma addirittura prima del delitto.

Ds: l'Ulivo è una scelta politica, non elettorale

La lista dell'Ulivo «non può essere letta né come semplice reazione alla sciagurata modifica della legge elettorale che la Cdl sta imponendo in Parlamento né come mero espediente elettorale». Marina Sereni apre la giornata di studio che Ds e Istituto Gramsci hanno dedicato alle primarie sottolineando i rischi da evitare se si vuole portare a compimento il processo unitario avviato da Quercia e Margherita insieme a Prodi. «Il primo dice la responsabile Organizzazione dei Ds - è un confronto nominalistico-identitario che rinchioda la discussione tra pochi «professionisti della politica». L'invito è a non disperdere «la voglia di partecipazione» emersa con le primarie. Come? Creando comitati nazionale e anche regionali e locali dell'Ulivo. E poi non chiudendosi nella «sterile difesa dei partiti così come sono» ma anche senza pretendere di «sciogliere ciò che c'è». Presenti al seminario anche Pietro Scoppola, Giuseppe Vacca, Stefano Ceccanti, Roberto Weber. «Rilanciare l'Ulivo - spiega Piero Fassino nel suo intervento - serve a risolvere la grande contraddizione del nostro sistema politico, la mancanza di una forza che dia la solidità necessaria alla coalizione». Per quanto riguarda le primarie, secondo la responsabile Organizzazione Ds è opportuno ricorrervi «quando c'è effettivamente l'esigenza di una scelta». Sereni le giudica in ogni caso non adeguate alla composizione delle liste elettorali.

L'atomica facile
A Washington sta per essere approvata la nuova Dottrina nucleare del Pentagono: bombe in ogni tipo di conflitto e «preventive». La Val di Susa si mobilita il 30 novembre. Decreto Pisano: storia di Paolo S., 29 anni, tifoso bresciano pestato dalla polizia, in coma. 2 dicembre: intervista a Gianni Rinaldini, Fiom

IN EDICOLA DA LUNEDÌ 28 NOVEMBRE 1,80 €

CartaQui, Roma e Lazio
Al di là della periferia: l'Idroscalo di Ostia, un esempio estremo di esclusione urbana. Paolo Berdini analizza la nuova legge urbanistica regionale, viva la «compensazione». Ma il Lazio è davvero una regione «Ogm free»? A Roma e nel Lazio, ogni settimana, otto pagine in più, gratis, sulla regione.

CON CARTA DA LUNEDÌ 28 NOVEMBRE

Prodotto locale pulito
Numero 4 della rivista mensile Carta Etc. Cos'è la decrescita, in teoria e pratica. Contro il mito del Prodotto interno lordo. Articoli di Perna, Pallante, Fumagalli, Marcon, Messina, Bonaio, Frisch, Cacciari. E ancora: Marco Revelli sulla «zona rossa» Alberto Magnaghi sulla democrazia... 100 pagine

IN EDICOLA FINO AL 4 DICEMBRE 4 € [5,80 CON IL SETTIMANALE]

DS • FORMAZIONE POLITICA

VERSO LE ELEZIONI DEL 2006

Ore 9.30 Apertura lavori Presidente Stefano Quaranta Responsabile formazione politica regionale	ore 11.00 pausa Ore 11.15 Alessandro Maran Deputato DS "Il sistema elettorale italiano. La nuova legge elettorale"
Intervengono: ore 9.45 Alfonso Pittaluga Segretario provinciale DS ore 10.00 Maurizio Pessato SWG "Il centro sinistra, i DS e la società italiana. Valori e temi emergenti"	ore 11.45 dibattito e spazio domande ore 12.45 Conclude Mario Tullio Segretario regionale DS
ore 10.30 Marco Marturano Docente universitario "Comunicare al meglio. La campagna Elettorale, i destinatari, i linguaggi e i mezzi"	Ore 13.00 chiusura lavori Coordina Alessandra Repetto Responsabile formazione politica provinciale

Genova, sabato 26 novembre 2005, ore 9.30 - 13
Federazione dei Democratici di Sinistra, Piazza De Marini, 1/7

amare l'Italia  Federazione Provinciale Unione Regionale